

Il riconoscimento dell'eroe

di Giuseppe Roncari

Un tema classico della letteratura è quello del “riconoscimento dell'eroe”. Spesso la sua identità è nascosta o dimenticata oppure è stato reso irriconoscibile ad opera di travestimento, invecchiamento o magia.

Tolkien ha fatto largo uso di questo espediente letterario per dei personaggi molto importanti quali per esempio Turin e Nienor, che ignorano a vicenda di essere fratello e sorella, l'uno per essersi gettata dietro le spalle la propria identità e l'altra per l'incantesimo di Glaurung. Turin inoltre già precedentemente aveva continuamente tenuto nascosta la sua identità, con la speranza così di sfuggire alla sua sorte, come un novello Edipo.

Così pure Gandalf viaggiava come un semplice pellegrino, stregone e consigliere, ma non rivelò a nessuno la sua vera identità prima della sua “risurrezione”, quando riapparve nelle vesti di Gandalf il Bianco; anzi, anche allora continuò a viaggiare coprendo le sue candide vesti con stracci grigi e non si rivelò mai completamente se non per l'ultima battaglia contro le schiere del Cancellò Nero e dopo la caduta di Sauron. L'Anello stesso (che io ho sempre considerato un vero e proprio personaggio) nasconde la sua vera natura fino al momento in cui viene sottoposto alla prova del fuoco che fa riemergere dalle sue profondità le rune incisevi dall'Oscuro Signore.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi ma quello senz'altro più interessante è quello di Aragorn.

Già prima della Guerra dell'Anello egli aveva viaggiato per tutta la Terra di Mezzo sotto mentite spoglie, prestando servizio sia a Minas Tirith che nell'esercito di Rohan e spingendosi come un semplice ranger nei territori più lontani e desolati. Queste mille peripezie per poter risalire al trono di Elendil vacante da secoli e per poter sposare dama Arwen.

Tuttavia in alcuni momenti s'intuiva in lui, sotto la cenere, la sua vera dignità e la sua regalità, eccone un esempio presso gli Argonath, le Colonne dei Re:

“Non temete!”, disse alle sue spalle una voce sconosciuta. Frodo si voltò, e vide Grampasso; eppure non era Grampasso, perché il Ramingo logorato dal tempo era scomparso. Al timone sedeva Aragorn figlio di Arathorn, orgoglioso ed eretto, e con mano sicura conduceva la barca; il cappuccio gli ricadeva sulle spalle; il vento gli moveva i neri capelli e una luce brillava nei suoi occhi: un re tornava nel suo paese dopo un lungo esilio.

Non lo rende questo molto simile a Odisseo con tutto quello che dovette patire per ritornare alla sua mata Itaca e alla moglie Penelope?

Ricordate per sempio che Odisseo venne riconosciuto per primo (dopo il cane Argo) dalla vecchia nutrice Euriclea per essere zoppo a una gamba... e Aragorn non fu forse riconosciuto come re dalla vecchia guaritrice Ioreth per il fatto che “le mani del re sono mani di guaritore”?